

MagiaPress
VERTIGO

NEIL GAIMAN
YOSHITAKA AMANO



Cacciatori
di Sogni

SANDMAN™



Chapter two



In quei tempi camminavano sulla terra molte cose che oggi vediamo di rado. C'erano fantasmi e demoni, e spiriti d'ogni tipo; c'erano dèi bestiali e piccoli dèi e grandi dèi; c'era ogni specie di entità, esseri, e spettri e creature, sia gentili che malvagi.

Una notte la volpe stava cacciando sulla montagna, dopo che la luna era calata e la notte era più nera, quando vide, vicino a un pino secco, scintillare parecchie luci azzurrognole. Silenziosa e rapida come un'ombra, scivolò verso di loro. Quando si avvicinò le luci si rivelarono essere strane creature, né vive, né morte, che brillavano di un azzurro tremolante come i gas delle paludi.

Le creature parlavano tra loro a voce bassa.

“Così ci è stato ordinato,” disse la prima creatura, con la fiamma azzurra che le luccicava sulla pelle nuda, “e il monaco morirà.”

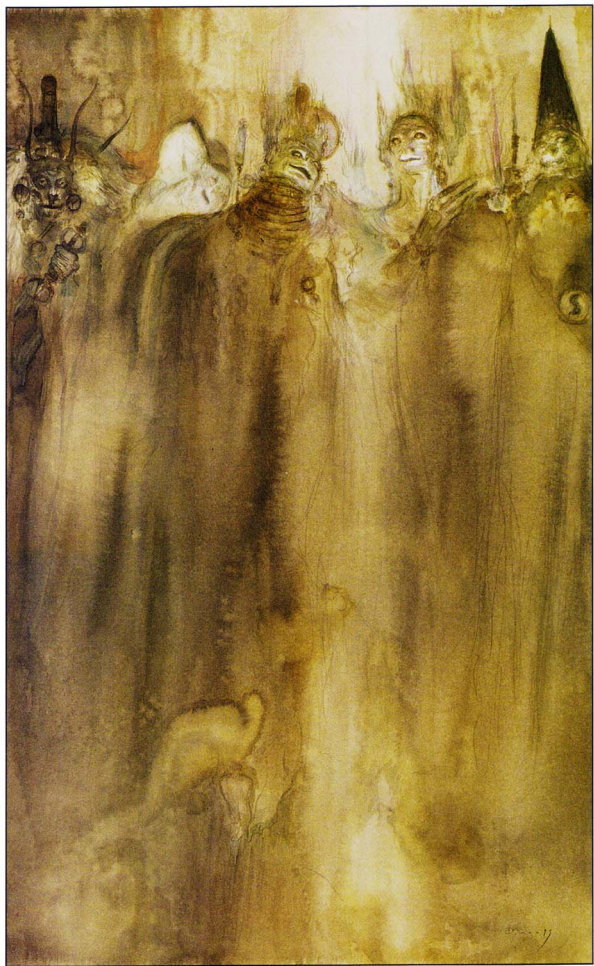
Allora la volpe rimase immobile e si nascose dietro una macchia di felci.

“Giusto,” disse la seconda, che aveva i denti affilati come piccoli coltelli. “Il nostro maestro, che è un indovino Yin-Yang dai grandi poteri, nei suoi studi delle stelle e delle tracce sulla terra, ha visto cosa accadrà la prossima luna piena, ovvero che uno tra lui e il monaco morirà... e se non toccherà al monaco, allora sarà il nostro maestro a dover morire.”

“Ma quale sarà allora la sua morte?” chiese la terza creatura, con gli occhi in cui scintillava la fiamma azzurra. “Tacete! C'è qualcosa che sta spiando la nostra riunione. Sento degli occhi che mi osservano.”

La volpe trattenne il respiro, schiacciò il ventre a terra e rimase immobile. Le tre creature si sollevarono in aria e scrutarono le fronde scure. “Non c'è nient'altro che una volpe morta,” disse la prima creatura.

Una mosca si posò sulla fronte della volpe e camminò lentamente, giù fino alla punta del muso. Lei resistette all'istinto di azzannarla: rimase distesa immobile, con gli occhi vuoti e ciechi, una cosa morta.



“Ecco quanto il nostro maestro ha intenzione di fare,” disse la prima delle creature. “Nel corso di tre notti il monaco farà sogni infausti. La prima notte il monaco sognerà una scatola. La seconda sognerà una chiave nera. La terza sognerà di aprire la scatola con la chiave. Quando, nel corso del suo sogno, aprirà la scatola, perderà ogni legame con il suo mondo. Senza cibo e senz’acqua, morirà in fretta. La sua morte non graverà sulla coscienza del nostro maestro.” Poi si guardò attorno ancora una volta. “Sei proprio sicura che non ci stia ad ascoltare nessuno?”

La mosca strisciò sui bulbi oculari della volpe. Lei non batté ciglio, sebbene il solletico la facesse diventare matta.

“Chi mai può sentirci?” chiese la seconda creatura. “Il cadavere di una volpe?” E scoppiò in una risata fragorosa e lontana.

“Del resto non fa differenza se qualcuno ha origliato i nostri discorsi,” disse la prima creatura, “perché se qualcuno ci ha ascoltato di nascosto per parlarne con altri, non appena la prima parola lascerà la sua bocca il cuore gli scoppierà in petto.”

Un vento freddo soffiò sulla vetta della montagna. Il cielo cominciò a rischiararsi a oriente.

“E così il monaco non può sottrarsi al suo destino in alcun modo?” disse la terza. “C’è un solo modo,” disse la seconda.

La volpe si sforzò per udire il seguito, ma non dissero più nulla, non proferirono parola alcuna. Tutto ciò che riuscì a sentire fu lo stormire del vento che faceva turbinare le foglie cadute, il sospiro degli alberi che ondeggiavano al vento e il tintinnare distante dei campanellini eolici del piccolo tempio.



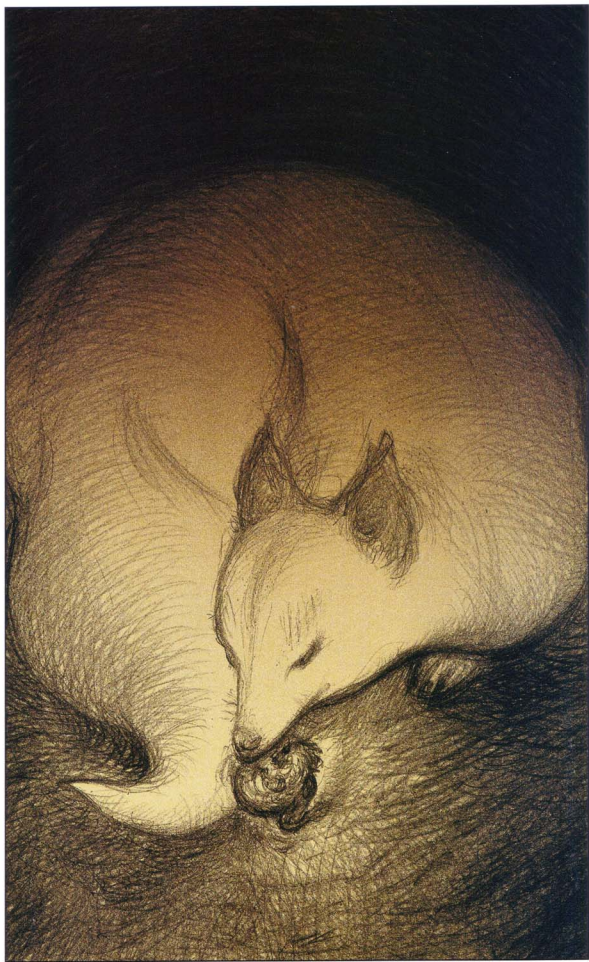


Lei rimase lì distesa come un ramo caduto fino a che il sole non fu alto nel cielo. Poi schioccò la coda e scacciò le formiche che le strisciavano sulle zampe. Scese sul versante della montagna fino a raggiungere la sua tana. L'interno era freddo, buio e faceva odore di terra. In fondo alla tana della volpe c'era la cosa più preziosa che possedesse.

L'aveva trovata parecchi anni prima, aggrovigliata alle radici di un grande albero. Tanto che aveva dovuto scavare, e masticare, e scavare ancora, per giorni, fino a che non era riuscita a tirarla fuori dal terreno, poi l'aveva ripulita leccandola con la lingua rosa, l'aveva lustrata con la pelliccia e l'aveva portata dentro la tana, dove la custodiva con grande venerazione. Era il suo tesoro. Era molto antica e veniva da un paese lontano.

Si trattava della statuina di un drago, intagliata nella giada, con gli occhi che erano pietruzze rosse.

Il drago le diede conforto. Nelle tenebre della tana i suoi occhietti rubino scintillavano, diffondendo uno splendore caldo.



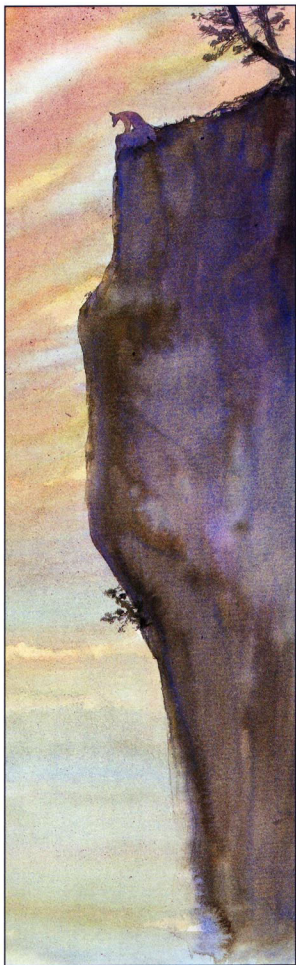


Trasportò la statuina in bocca per molti chilometri, fino a che arrivò su una rupe a strapiombo sul mare. Udiva i gabbiani gridare sopra di lei, e il frangersi delle onde sulle rocce ai suoi piedi. Sentiva il sale nell'aria.

“Per questa che è la cosa più preziosa che io abbia,” pensò. “A cui rinuncio, donandola al mare, chiedo in cambio di sapere come salvare la vita del monaco. Perché se non farò nulla, egli sognerà una scatola, poi una chiave, poi di aprire la scatola con la chiave e, infine, sarà morto.”

Dopodiché spinse con il muso la statuetta di giada pallida oltre il bordo della rupe, con delicatezza, e la guardò che precipitava decine di metri più in basso, nel mare in subbuglio. Infine sospirò perché la statuina del drago aveva portato la serenità e la pace nella sua tana.

Quindi percorse i chilometri che la separavano dalla tana e, stanca oltre ogni dire, si addormentò.



Questo fu il sognò che fece la volpe.

Era in un luogo arido di pietra grigia e bruna, in cui non cresceva nulla. Anche il cielo era grigio, né luminoso, né scuro. In equilibrio su una grande roccia dinanzi a lei c'era un maschio di volpe enorme, nero come l'ebano dalla punta del muso fin quasi all'estremità della coda, che era bianca come se fosse stata tinta in un secchiello di colore. Era più grande di una tigre, più grande di un cavallo da battaglia, più grande di qualsiasi creatura la volpe avesse mai veduto.

Era immobile sulla roccia come se stesse aspettando qualcosa, e i suoi occhi erano voragini d'oscurità in cui le stelle lontane baluginavano e si consumavano.

La volpe saltò di roccia in roccia abbarbicandosi finché non si trovò al cospetto della volpe dei sogni, e si prostrò di fronte a lei, mettendosi zampe all'aria per mostrarle la gola.

Alzati, disse la grande volpe. *Alzati e non avere paura. Hai fatto una grande rinuncia per sognare questo sogno, bambina.*

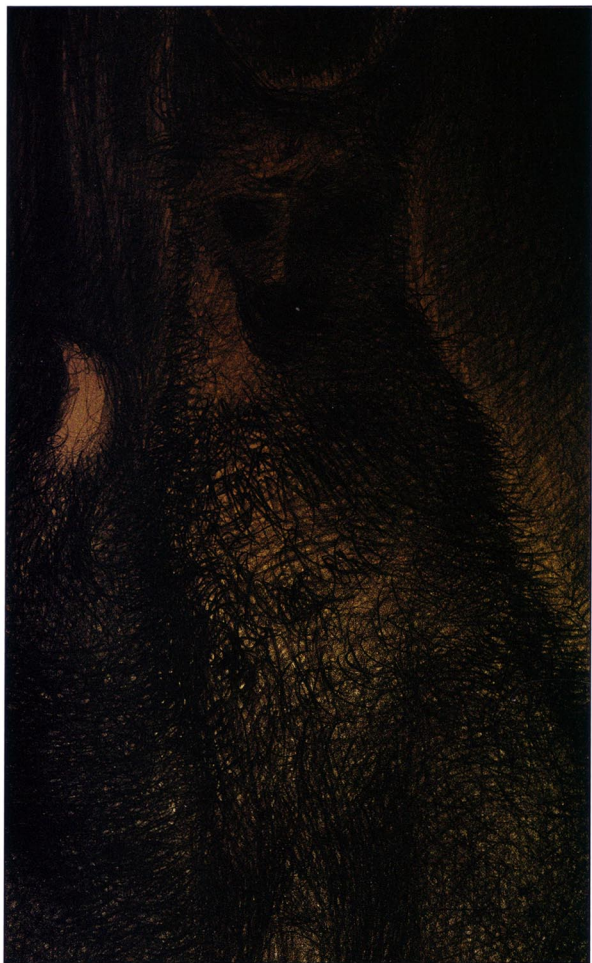
La volpe tornò in piedi sulle sue zampe. Nel sogno non stava tremando, eppure era più spaventata di quanto fosse mai stata qualunque piccola volpe.

"Il mio drago," chiese. "Era forse vostro, signore?"

No, le rispose lui. *Ma era stato perduto molto, molto tempo fa da un mio caro amico, prima ancora che i veri draghi lasciassero questo luogo per nuotare nei cieli. Il mio amico smarri la statua, la qual cosa lo afflisse. Adesso il mare gliela restituirà, e lui tornerà a dormire in pace in fondo ai Grandi Abissi, con il resto della sua specie, fino alla prossima era del mondo.*

"Sono grata e onorata di aver avuto l'occasione di essere utile al vostro amico," disse la volpe.

Rimasero lì in silenzio per un interminabile momento, nel palazzo del sogno, la piccola volpe e il volpone nero. La piccola volpe si guardò intorno, nell'immensa distesa di roccia.





“Che animali sono quelli?” domandò la piccola volpe.

Erano grandi come leoni e andavano in giro tra le rocce tirando su col naso, con i lunghi musi che frugavano e soffiavano nel terreno desolato.

Sono dei Baku, disse il volpone. ***Sono Mangiatori di Sogni.***

La piccola volpe aveva sentito parlare dei Baku. Se un sognatore si ridesta da un sogno nefasto o da un presagio di fatti tenebrosi, il sognatore può invocare il Baku, e sperare che venga a mangiare il sogno, portandosi via ciò che è e ciò che porta con sé.

La volpe osservò i Baku che si spostavano attraverso il deserto di pietra dei sogni.

“E se uno cattura un Baku dopo che questi ha consumato un sogno,” chiese la volpe. “Cosa succede?”

La grande volpe maschio rimase in silenzio per un po’. Nel cavo di un occhio brillò una stella lontana. ***I Baku sono difficili da catturare, ed è ancor più difficile trattenerli. Sono bestie sfuggenti e scaltre.***

“Io sono una volpe,” disse l’altra con umiltà, senza il minimo vanto, “sono anch’io un animale scaltro.”

La grande volpe fece un cenno d’assenso. Poi piegò la testa a osservare la sua interlocutrice, e sembrò alla piccola volpe che potesse vedere qualsiasi cosa lei fosse, tutto ciò che aveva sognato, sperato, sentito. ***E’ solo un essere umano,*** disse il volpone. ***Mentre tu sei una volpe. Cose del genere raramente vanno a finir bene.***

La volpe avrebbe voluto dirgli come la pensava, e aprirgli il suo cuore, ma la grande volpe saltò con uno schiocco della coda dalla roccia sul suolo riarso alle sue spalle. E parve alla piccola volpe che crescesse sempre di più, fino a divenire grande come il cielo. L’immensa volpe era la notte, e le stelle sfavillavano nell’oscurità del suo manto, e la punta bianca della sua coda era la mezza luna che brillava nel cielo notturno.

“So essere scaltra,” disse la piccola volpe alla notte. “E anche coraggiosa. Sarei capace di morire per lui.”



E la volpe immaginò che una voce nella sua testa dicesse, quasi con affetto, *Allora prendi i tuoi sogni, bambina*, dopodiché si ridestò.

Quando la volpe si inoltrò nella boscaglia in direzione del piccolo tempio, il sole era quello dorato del tardo pomeriggio e bruniava il mondo. Si fermò solo per divorare una grossa rana che trovò in riva al torrente, mandandola giù, ossa e tutto, in un paio di bocconi. Poi bevve l'acqua fresca e chiara del torrente di montagna, leccandola assetata.

Quando arrivò al piccolo tempio, il monaco stava spaccando legna da ardere per il braciere.

Visto che la lama della sua ascia era affilata, rimase a distanza di sicurezza dal monaco, e disse, con chiarezza, parlando come una persona, "Possa tu sognare solo sogni benigni nei giorni a venire, sogni di buon auspicio e grande fortuna."

Il monaco sorrise alla volpe. "Ti sono grato per gli auguri," disse. "Sebbene non sta a me sapere se i miei sogni saranno di buon auspicio o meno."

La volpe lo fissò per qualche momento con i suoi occhi verdi. "Se avrai bisogno di me," disse infine. "Mi troverai vicino."

E quando il giovane monaco alzò nuovamente lo sguardo dalla legna, lei se n'era già andata.

